Jody Gambino, *Secondo Moravia: letteratura, politica, impegno*, pref. di R. Manica, Napoli, Paolo Loffredo Editore, 2026

I dati anagrafici di Alberto Moravia (1907-1990), insieme alla sua attiva partecipazione ai dibattiti del tempo, coprono quasi interamente il Novecento e garantiscono dunque un'alta rappresentatività del suo ruolo di scrittore-intellettuale all'interno della nostra storia letteraria. In questo senso, la monografia di Jody Gambino, dal titolo *Secondo Moravia: letteratura, politica, impegno*, vincitore della VII edizione del Premio per la giovane critica Dino Garrone, possiede l'atipica capacità di ripercorrere con attenzione l'insieme delle dinamiche storiche e socio-culturali più significative del secolo scorso, pur mantenendo sempre il *focus* su Moravia. Lo studio si pone come obiettivo la ricostruzione sistematica e coerente del profilo politico e del pensiero moraviani attraverso una radiografia di un'ampia produzione saggistica su quotidiani e riviste; in questo compito, Gambino si serve dell'opera letteraria di Moravia e dei suoi rapporti con numerosi intellettuali come supporto critico, nonché delle interviste come forma privilegiata di testimonianza. La struttura diacronica del libro scandisce con efficacia e linearità le quattro fasi storiche principali attraversate dallo scrittore: il regime fascista, il Secondo dopoguerra, il Boom economico congiuntamente al neocapitalismo e, infine, gli anni Ottanta, segnati dalla minaccia della bomba nucleare.

Dopo le immersioni giovanili di Moravia nella letteratura, durante il fascismo si assiste a una prima presa di coscienza politica, innestata da fattori biografici (come l'origine ebraica del padre e gli stretti rapporti con i fondatori di Giustizia e Libertà), e alimentata da numerosi eventi di soppressione da parte del regime: la condanna degli *Indifferenti*, la proibizione delle *Ambizioni sbagliate*, il divieto di continuare la collaborazione con la «Gazzetta del popolo» e la censura di *Agostino*. Negli anni Quaranta si acuisce così il suo sentimento antifascista, che lo induce a pubblicare per il «Popolo di Roma» i suoi primi saggi di argomento politico, a cui segue una costretta fuga in Italia, insieme a Elsa Mortante. Questi testi, ripercorsi da Gambino e incentrati su una concezione "religiosa" del fascismo e sull'irrazionalismo delle masse, sono accompagnati da alcune riflessioni sul comunismo in *La Speranza*. Si tratta del primo saggio uscito in volume (1942), nel quale Moravia stabilisce una corrispondenza, in senso dogmatico e messianico, tra comunismo e cristianesimo, dove l'uomo perde la sua funzione di *fine*.

A partire dal dopoguerra (capitolo secondo), invaso da un'onda di entusiasmo ottimistico, mitizzato e partitico verso il futuro, volto al

rinnovamento della società post-fascista, Moravia, pur dichiarandosi di sinistra e marxista, non prenderà mai la tessera del Pci, rivendicando una marcata autonomia, intellettuale ma anche e soprattutto artistica. L'arte *engagée* porta con sé, infatti, il «rischio di trasformare la letteratura in propaganda» (p. 98) e di snaturarne così il carattere gnoseologico. Simili riflessioni sono contenute in particolare nel saggio-manifesto del pensiero moraviano, *L'uomo come fine* (che darà il titolo, a distanza di dieci anni, al volume di scritti letterari del 1964), apologia dell'umanesimo e della civiltà, nonché analisi dei rapporti tra romanzo, opera d'arte e comunismo. Questa mancata adesione pubblica al partito di Togliatti, che trova ragione anche nell'avversione verso lo stalinismo e verso il dogmatismo marxista, contribuisce alla fondazione, insieme a Alberto Carocci, di «Nuovi argomenti» nel 1953, rivista apartitica e svincolata da temi esclusivamente politici. Significative sono in particolare l'inchiesta sullo stalinismo e sulle conseguenze delle rivelazioni di Chruščëv (maggio-giugno 1956), che riflettono sulla sacralizzazione del capo sovietico, e *Le 8 domande sullo Stato guida*, successive all'invasione sovietica dell'Ungheria, fatto epocale che suscita un'indignazione senza precedenti anche da parte di numerosi intellettuali di sinistra.

Successivamente, dopo aver ripercorso con puntualità le considerazioni moraviane contenute nel saggio introduttivo all'edizione einaudiana dei *Promessi sposi* (1960), che istaurano polemicamente una corrispondenza tra "realismo cattolico" e realismo socialista, Gambino procede nel terzo capitolo a concentrarsi sull'attività dello scrittore durante gli anni di intensa crescita economica. Per Moravia, il neocapitalismo, motore di alienazione, spersonalizzazione e omologazione del singolo, nonché annientatore del pensiero, costituisce un nuovo pericolo centrale a cui opporsi. Lo scrittore, con un approccio di stampo illuminista, non auspica una regressione tecnologica o un freno all'innovazione, ma un utilizzo della macchina a vantaggio dell'uomo, come mezzo di supporto e non di asservimento. In particolare, in *Eternità naturale e eternità industriale*, intravede nel ciclo produzione-consumo una contiguità tra natura e civiltà industriale, con la differenza fondamentale che la prima è vitalistica, mentre la seconda, che trasforma il superfluo in necessario, mortuaria.

Con il Sessantotto, poi, Moravia si inserisce nuovamente nel fervido dibattito del tempo, ricercando un difficile dialogo con gli studenti, che guardano con sospetto lo scrittore in quanto autore borghese di romanzi borghesi, nonché collaboratore del «Corriere della Sera». Moravia, pur criticando la loro idea di

arte politicizzata e il solito dogmatismo, si mostra ammirato nei loro confronti per aver «demitizzato», su scala globale, «la società dei consumi […], di aver posto le basi per la liberazione sessuale e l'emancipazione femminile» (p. 154). Proprio le questioni femministe, non a caso, cominciano a coinvolgere con fortissimo interesse Moravia, grazie sia a una sua particolare predisposizione intellettuale a simili temi, sia all'influenza di Dacia Maraini, con cui intraprende una relazione che dura sino al 1978. Come conseguenza a questa vicinanza agli ambienti femministi, lo scrittore interviene sul referendum abrogativo contro il divorzio del 1974 e si schiera a favore della legislazione dell'aborto, mostrandosi attento anche alle rivendicazioni della realtà omosessuale. Non dissimile è l'interesse verso le gravose vicende degli anni di piombo: lo scrittore infatti muove aspre critiche sia verso le Brigate Rosse, per il loro terrorismo di eco stalinista e totalitario, sia verso la classe dirigente italiana, di cui viene condannato l'intero operato degli ultimi decenni.

Infine, il saggio di Gambino si conclude con l'ossessione moraviana della bomba atomica, «il grande tema dell'ultimo Moravia» (p. 193) degli anni Ottanta, periodo in cui lo scrittore viene eletto al Parlamento europeo, indipendente nelle liste del Pci. L'assunzione inedita di questo ruolo (più etico che politico) è giustificata da Moravia da una questione, quella dell'estinzione nucleare di massa, che secondo lo scrittore deve porsi urgentemente come priorità assoluta tra i problemi da contrastare. Tutti questi impegni metodici, razionali, aperti al dubbio, congiunti al pensiero libertario e allo sforzo costante di comprendere la realtà sono «ciò che ci ha lasciato Moravia. Ciò che lo ha reso immortale» (p. 201).

Alessandro Pasini